

Un grande “progetto cultura” per gli anni Novanta

di Vasco Frati

L'attuale situazione delle strutture culturali civiche è affatto preoccupante per una serie di ragioni convergenti: l'avviamento disarticolato di un processo di riorganizzazione generale non ancora complessivamente definito, l'oggettivo rifiuto del principio che le spese per la cultura costituiscono un investimento sociale, la disattezzione ed il disinteresse dei gruppi politici dirigenti per gli impegni nel settore che non abbiano un immediato riscontro promozionale o di immagine, il fraintendimento dello specifico distintivo delle attività culturali e delle iniziative turistiche. La crisi amministrativa che segna la nostra città dall'inizio degli anni Ottanta ha aggravato la situazione con il suo carico di contraddizioni e di elementi di stasi. Sono attualmente chiusi il Museo dell'età cristiana e la Pinacoteca; funzionano al limite della sopravvivenza i musei del Risorgimento, delle armi, di scienze naturali, la Biblioteca Queriniana, le biblioteche decentrate e specializzate; non esiste un piano di riordino dell'Archivio storico; è stato accantonato il progetto di Galleria d'arte moderna e contemporanea; il Teatro Grande ed il Ctb attendono da anni nuove convenzioni e si trascinano in una stanca logica di routine.

Eppure non mancherebbero le possibilità finanziarie e logistiche e le capacità propositive e manageriali per superare la condizione di crisi e recuperare le potenzialità progettuali ed operative degli intensi anni Settanta e le stimolanti ed ancora incisive suggestioni dei piani formulati da Andrea Emiliani per il comprensorio archeologico-monumentale di via dei Musei e dallo studio Gregotti e associati per quello del Castello. L'ampia disponibilità di spazi e “contenitori”, dalle aree industriali dismesse agli edifici storici già ora di proprietà municipale, e di mezzi finanziari, confluenti da enti pubblici (basti pensare al cospicuo contributo del Fio per il cosiddetto Museo della città) e da privati, offre le premesse fondanti per riproporre ed attuare un forte “progetto cultura” per gli anni Novanta, che parta da due punti pregiudiziali:

- l'importanza del patrimonio storico bresciano e l'esemplarità sperimentale che tale progetto può assumere richiedono che ad esso siano convocate e collaborino le espressioni più alte della cultura italiana;

- la complessità straordinaria delle operazioni necessarie per la sua realizzazione e la necessità di un processo scevro dalle strettoie burocratiche e dai condizionamenti politici suggeriscono di valutare concretamente l'ipotesi di costituire un'agenzia (con la partecipazione degli enti pubblici e locali, ma anche di imprese istituzioni ed associazioni private) cui affidare, naturalmente con indi-

rizzi precisi e controllo dell'Amministrazione comunale, la gestione complessiva della grande intrapresa.

Il notevole interesse che la comunità, almeno nell'ultimo decennio, ha dimostrato per i beni culturali e la storia della città deve essere concretamente accolto ed "incanalato" e va sorretto da organiche iniziative "didattiche" (il termine didattico viene qui usato nella sua accezione di "atto e finalizzato alla diffusione della cultura ed al coinvolgimento degli strati più ampi di cittadini") e strumenti corretti; fra questi preminente dovrà essere il Museo della città, il cui allestimento va studiato anche come risposta alla giusta esigenza di conoscere e spressa dalla collettività.

Il "Museo della città"

La definizione di *Museo della città* nasce dalla oggettiva constatazione che il museo civico (ed i musei civici bresciani non sfuggono a questa regola) è - soprattutto nell'età attuale - il "deposito", l'"archivio" della memoria della città (costituito da materiali provenienti da demolizioni, soppressioni, acquisizioni pubbliche, scavi, collezionismo eccetera) e che i materiali, opportunamente distribuiti, ordinati ed integrati, possono rappresentare il "filo conduttore" della storia della città, tracciare un percorso nella ricostruzione del suo sviluppo urbanistico ed artistico, ma anche politico ed economico. Il Museo della città dovrebbe essere costituito da tre momenti strettamente collegati ed interrelati: il grande comprensorio archeologico-monumentale di via dei Musei, i materiali delle collezioni civiche, la sezione "storia urbana", deputata a documentare l'assetto urbano di Brescia nel suo sviluppo storico. L'organizzazione e la dislocazione dei diversi segmenti del museo vero e proprio e della sezione "storia urbana" pongono problemi pregiudiziali di natura museografica non ancora risolti e sui quali va sviluppata un'approfondita analisi. La discussione va posta prioritariamente sul problema di fondo: se il museo e la sezione "storia urbana" non debbano fondersi in un unico sistema, il Museo della città appunto, complessiva e globale presentazione dello sviluppo della città e della sua storia sociale, culturale, artistica, per il mezzo di tutti i materiali disponibili e con un nutrito apparato didattico, cartografico e fotografico; fermo restando che comunque la storia della città va ricostruita con oggetti originali (mappe e piante, quadri, disegni e stampe; elementi architettonici ed ornamentali; epigrafi; oggetti d'uso e strumenti di lavoro; materiali edilizi eccetera) e modelli, plastici, grafici, assonometrie ricostruttive; ed integrata con video, computer, diapositive ed altri strumenti didattici, che rendano *attivo* il visitatore. Qualunque sia la risposta data al problema di fondo, la sezione "storia urbana" dovrà evitare la tentazione di configurarsi esclusivamente come la mostra permanente dei piani regolatori: il soggetto primario non può che rimanere lo sviluppo urbanistico ed il "volto storico" della città nelle sue linee essenziali (anche se della città progettata, oltre che di quella reale). Ma sembra evidente che l'ultimo segmento della sezione sia mobile e temporaneo, dedicato alla presentazione sintetica dei progetti in discussione, pubblici e privati: i cittadini potrebbero così analizzare la città *in fieri*, i progetti per il futuro, avendo i riferimenti e gli elementi, evidenziati nell'organismo museale, per una precisa conoscenza della dinamica con cui la città si è formata e la possibilità di istituire continui rapporti fra il presente e la dimensione storica dei problemi.

Il piano per l'invaso di via Musei (progetto del Museo della città) deve confluire in un più ampio, complessivo progetto museologico, che coinvolga

anche la parte pubblica o pubblicizzabile del Castello (con i suoi musei), la Pinacoteca e la costituenda Galleria d'arte moderna e contemporanea: non possono non essere affrontati globalmente e contemporaneamente i problemi dell'organizzazione e dislocazione dei diversi segmenti del sistema museale, della peculiarità della "sezione" di storia urbana, delle difficoltà collegate alle operazioni di distribuzione ed aggregazione dei materiali (che coinvolgono anche la sezione "Antropologia culturale" del rinnovando Museo di scienze naturali). La campagna di acquisizioni di immobili nella zona di via dei Musei e del Castello e quella di scavi, ricerche archivistiche e rilievi vanno strettamente correlate ai progetti di restauro e museografici. I progetti di restauro devono essere massimamente accurati ed esecutivi, sul modello di quello realizzato da Paolo Marconi per il Broletto. Una vasta campagna di ricerche e di indagini archeologico-stratigrafiche è preliminare anche alla progettazione dello stesso museo.

Biblioteca "storica" e biblioteca "moderna"

Gli altri momenti-cardine del "progetto-cultura" potrebbero essere così schematicamente indicati.

- La sede originaria della Queriniana - una volta bonificata - e l'adiacente ala del Broletto sono logisticamente adatte a ospitare la "memoria storica" della città nella sua globalità (sezione locale, archivio civico, sezione manoscritti eccetera). Va attentamente studiato, per evitare errori irrimediabili e non cadere in logiche demagogiche, il problema della separazione dei materiali librari e documentari in una biblioteca "storica" ed in una "moderna": per una città delle dimensioni di Brescia è opportuna una biblioteca centrale unitaria, sia pure doverosamente integrata dalla rete delle biblioteche di circoscrizione o di quartiere, scolastiche, universitarie, specializzate. Vanno comunque mantenuti uniti i nuclei storici costitutivi.

- Va individuata una sede prestigiosa e con spazi articolabili per le diverse manifestazioni espositive (complessi conventuali di S. Cristo e del Carmine, Broletto, palazzi di giustizia?).

- Le aree industriali dismesse offrono un'occasione storica per affrontare capitali questioni la cui soluzione da decenni è rimossa: in particolare, la definizione di una "cittadella della cultura" comprensiva, fra l'altro, di biblioteca "moderna" per una utenza diffusa, galleria d'arte moderna e contemporanea, auditorium, museo della tecnica e del lavoro.

- Ai progetti relativi alle strutture culturali devono integrarsi i progetti di restauro dei principali edifici storici, *in primis* del Broletto.

- L'allestimento definitivo e l'apertura totale del Museo di scienze naturali saranno un obiettivo prioritario, anche per la feconda impostazione che è alla base del progetto espositivo e la sua forte valenza didattica.

- Tutti i musei dovranno programmare periodiche attività "istituzionali", che li rendano permanentemente vivi e che ne facciano perciò momenti di rinnovato richiamo.

- Un organico "progetto-teatro" presuppone non solo una revisione degli ordinamenti, degli statuti e delle convenzioni regolanti le strutture del Ctb e del Teatro Grande, ma anche un coordinamento delle attività teatrali e musicali, una politica degli spazi necessari (dalla sede permanente del Ctb, ottimamente identificabile nel rinnovato Teatro Sociale, all'auditorium, dal grande contenitore polivalente alle sale per i gruppi spontanei), la definizione di rapporti

precisi con il Conservatorio di Stato, le associazioni ed i festival.

- Vanno rivisti i rapporti fra le istituzioni, l'associazionismo, gli utenti o fruitori di cultura; studiate nuove forme di "diffusione" della cultura; affrontato il problema generale degli spazi sociali.

- L'imminenza del quinto anniversario della fondazione della Loggia, il palazzo simbolico del potere locale e quindi della società civile, sollecita a predisporre un organico programma di iniziative interdisciplinari e multimediali incardinate sulla cultura e sulla società rinascimentale, bresciana ed italiana, alla cui definizione concorrano le istituzioni civiche e le forze culturali più vive dell'intero Paese.